

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

426

Lucchesi

Il Matrimonio per
astuzia

1771

426

41

IL MATRIMONIO
PER ASTUZIA

DRAMMA GIOCOSO

PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI S. BENEDETTO

L'Autunno dell' Anno

MDCCLXXI.

ORIGINALE

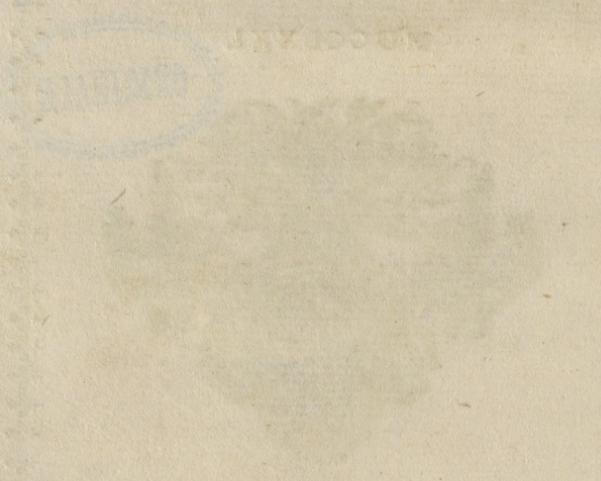


I N V E N E Z I A

Appresso Modesto Fenzo.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

THE NATIONAL
MUSEUM
WASHINGTON
D. C.
DEPARTMENT OF THE INTERIOR
BUREAU OF GEOLOGICAL SURVEY
GEORGE H. R. GOODE
DIRECTOR



U. S. GOVERNMENT PRINTING OFFICE
1917

A T T O R I.

3

MELONE

ROSINA

LAURETTA

CO. SEMOLA

LISETTA

STOPPINO

CRAZIO

La Musica è del Sig. Andrea Luchesi Maestro
di Cappella Veneziano.

Il Vestiario farà di ricca, e vaga invenzione del
Sig. Antonio Diani detto il Vicentino.

A 2

BAL-

BALLERINI.

Li Balli faranno d'invenzione , e direzione del
Sig. Giuseppe Salamoni detto di Portogallo
eseguiti dalli seguenti

Il Sig. Giuseppe Salamoni. La Sig. Clarice Bini.
Il Sig. Giuseppe Boschetti. La Sig. Giuseppa Ferrari.

Il Sig. Adamo Fabroni.
La Sig. Nonciata Grassellini La Sig. Maria Meroni.

Il Sig. Girardo Gavazza. La Sig. Maria Donati.
Il Sig. Giovanni Fani. La Sig. Anna Costa.
Il Sig. Giovanni Fabroni La Sig. Anna Roffi.
Il Sig. Salvator La Ros. La Sig. Elisabetta Olivieri.
Il Sig. Giovanni Grassellini. La Sig. Giovanna Ferrari.
Il Sig. Andrea Basili. La Sig. Lodovica Foresti.

M U T A Z I O N I

D I S C E N E .

A T T O P R I M O .

Sala .

Strada .

Camera con Porte praticabili .

A T T O S E C O N D O .

Sala .

Giardino .

Sala .

Strada con veduta di Casa

A T T O T E R Z O .

Camera .

Sala .

Il Scenario farà d' invenzione , e direzione
delli Signori Mauri .

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala in Casa di D. Melone.

Lifetta, Stoppino, e D. Orazio.

(Vita dell'alme è amore

(Sostegno de' mortali

a 3 (Tenero obbligo de' mali,

(Sola felicità.

) A' canto all' idol mio

Lif. e) Brilla di gioja il core:

D.Or. a 2) No che piacer maggiore

) D'amore non si dà.

Lif. a 2 (Lo fo per prova anch' io,

Stop. a 2 (Che ne gustai l'ardore.

) Viva chi segue amore,

a 3) Viva la fedeltà.

D.Or. Stoppino oggi è quel giorno

D'ufare il tuo saper: *Lifetta*, ed io

Siamo nelle tue man.

Stop. Eh non temete:

Venga quando gli piace

Questo Conte esquajato;

Non son Stoppino, o partirà burlato.

Lif. E mio Padre?

Stop. Rosina

Lo regola a piacer.

D.Or. E come mai

Pensò il Vecchio di dare alla figliuola

Uno sposo straniero?

Lif. E nol sapete?

Vano, ed avaro intese

Esservi a Malalbergo

Un uomo semplicion, ma ricco assai,

Che vanta gran natali:

Scrif-

P R I M O.

7

Scrisse, propose, e stabili i Sponsali.

Stop. Or tutto intendo: vado, e s'è pur vero
Ch'oggi s'aspetti il Conte, in questo giorno
Io veder vi farò

Chi è Stoppin, quanto vaglio, e quanto fo.

Uom di raggiri, e cabale

Più pratico non v'è:

Lasciatevi fievire,

Fidatevi di me.

Fingo figure, e accento

In cento modi, e cento;

E trappolare i semplici

Perfettamenté io fo.

Per voi con tutto il core

Ogni arte adoprerò.

Fidatevi, credetemi;

Tutto per voi farò.

(parte.)

D. Or. Che vi par di Stoppino?

Lif. E' un imbroglione.

D. Or. E' vero,

Ma esattissimo poi nel suo mestiero.

S C E N A II.

D. Melone di dentro, e detti.

D. Mel. **R** Osina!... non risponde ... (uscendo)

Lifetta!... siete sorde? ...

Lif. Signor Padre (correndogli incontro.)

Correvo ad ubbidirvi.

D. Mel. Bravissima ragazza: presto, lesta

Politevi, lasciatevi,

Vestitevi da gala ...

Uh!... Don Orazio,

Non vi avevo veduto,

Vi saluto di cuore.

D. Or. Io vi ringrazio.

D. Mel. Avete buone nuove?

D. Or. In questo punto

Un messaggier da Malalbergo è giunto:

A 4

D. Mel.

D. Mel. E porta?

D. Or. E porta gran novelle.

D. Mel. E sono?

D. Or. E sono,

Che verso mezzo giorno
È grosso, e tondo, e fano
Il Conte sposo arriverà a Milano.

D. Mel. Dunque, figliuola mia,
Convien pensar al modo
Di ricever lo sposo.

Lis. Don Orazio
M'ha dato la lezione.

D. Mel. Oh quanto vale
Un Amico fedel!

Lis. Per mio contento
Ascoltate di grazia il complimento.

Serva umilissima, (verso *D. Orazio*

Sposino bello
Voi siete quello,
Che mio farà.
Da quel visetto
Nato è un tal foco
Che a poco a poco
Mi struggerà.
Voi mi piacete,
Mentir non fo.
Sposar un altro? (verso *D. Melone*
Questo poi no.
Già m'intendete,
Quello sarete
Che adorerò.

S C E N A III.

D. Melone, e D. Orazio.

D. Mel. **C**He spirito! che grazia!

D. Or. **C**Al Mondo è noto

De' Meloni qual fia

L'inclita razza, e il generoso sangue.

D.

P R I M O .

D. Mel. Non fo per dir . . .

D. Or. Si fa

Che frutti faporiti

Non manca di produr la nobiltà.

D. Mel. Incontro al Conte Semola

Andar vorrei, ma mille affari . . .

D. Or. Amico.

Disponete di me, di me fidatevi:

Col fiore degli Eroi

I primi ufficii io supplirò per voi. (*parte.*)

S C E N A IV.

D. Melone, poi Rosina.

D. Mel. **M**I par mill'anni ogn'ora

D'aver dato a Lisetta un buon marito

Ho nel cuore un prurito

Di ammogliarmi di nuovo,

E di sposar Rosina.

Oh che buona ragazza!

Ma cantando ella viene. Oh Don Melone...

Che caldo è questo! Oh caro

Quell'amabil visetto!

Dall'allegrezza il cor mi balza in petto.

(da sè, e non osservando D. Melone.)

Ros. In sen mi serpe un foco,

Che tutto mi arde il core,

Io non fo dir se amore,

O se altro affetto egli è.

Voi che pietà sentite,

Che un dolce amor provate,

Anime innamorate,

Ditelo voi per me.

O povera Rosina!

Tu vai crescendo, e gli anni

T'accrescono l'ardore;

Ed a farsi sentir comincia amore.

D. Mel. Che bella figurina! io non la duro;

A 5

Di-

- Divento per lei pazzo di sicuro. (*dase.*)
Ros. Se potessi veder...ma è qui il Padrone, (*vedend.*)
 Forse m'avrà ascoltata.
D.Mel. Rosina che cos'hai?
Ros. Nulla nulla Padron, son riscaldata.
D.Mel. Cara, tanta fatica
 Non è cosa per te: sei tenerina,
 E troppo delicata.
Ros. E pure alla campagna io sono usata.
D.Mel. Dimmi, cara Rosina,
 Che cantavi tu or ora d'un ardore,
 Che tutto t'empie il core?
Ros. Signor Padron mio caro,
 Se voi badate a me, fate un mal gioco;
 Talor si trema, e pur si canta il fuoco.
D.Mel. Come! Rosina mia,
 Se fossi innamorata,
 A me lo celaresti?
Ros. Io non so dirlo,
 Che d'amor non m'intendo.
D.Mel. Amore è una passion comune a tutti,
 Amano i fior, le piante stesse, ed ama
 Il toro, la giovenca, e l'agnellino,
 Ed ama ancora in gabbia l'uccellino.
Ros. Credo, tutto Signor, ma non capisco.
 L'amor che fanno i fiori
 E l'amor delle piante io non ho visto.
 E se lo fa l'augello,
 Se lo sente l'agnello
 Non vi farà malizia, e non son uomini.
 Io di questi ho paura,
 E da loro fuggendo io son sicura.
D.Mel. Ma se trovassi un uomo,
 Che fosse onesto, buono,
 Amoroso sincero . . .
Ros. E dove è mai?
D.Mel. Essere forse vi potrebbe, e forse

Bramar ancor . . .

Rof. Io non lo vedo,
E vi parlo sincera, io non vi credo.

D.Mel. E pur vi fon nel mondo
Uomini d'ogni sorta.

Ve n'ha degl'innocenti . . .

Rof. Eh Padron caro, l'innocenza è morta.

D.Mel. Ma dimmi, se vi fosse
Chi da un misero stato
T'inalzasse a goder stato migliore,
E ti facesse Signorona? . . .

Rof. Eh via,
Non burlate padron, io mi conosco,
E mi ricordo aver inteso a dire,
Che alli voli troppo alti, e repentini
Sogliono i precipizj esser vicini.
Son nata contadina, e vuò morire
Come appunto son nata;
Io la Signora a far non sono ufata.

D.Mel. Orsù Rosina ascolta.
V'è uno che t'adora,
Che ti vuole per moglie.

Rof. Se v'è tal pazzo, io non son pazza ancora.

D.Mel. Dunque un pazzo son io? perchè son quello.

Rof. Come voi Padron mio? (mi vien da ridere.)

D.Mel. Io sì, cara ragazza.

Rof. E come esser può mai? mi maraviglio.

D.Mel. Che dici, che rispondi?

Mi guardi, abbassi gli occhi, et i confondi.

Rof. Non so Padron mio caro
Se dormo, o se son desta.
Da voi, se veglio, imparo
Qual sia dell'uomo il cor.

Son semplicitta è vero,
Ma sciocca poi non sono:
Nè un labbro lusinghiero
Mi desta in seno ardor.

D. Melone solo.

E' Innocente Rosina, e pur m' ha detto
 Tanto che basta a farli ben capire.
 Coraggio Don Melone
 Un' albero non cade al primo colpo.
 Amor non ha malizia, e le par forse
 Un grandissimo errore
 Col suo vecchio Padron fare all' amore.
 Tempo vi vuol: col tempo, e con la paglia
 Si maturan le neppole. Pazienza
 Nel caso mio conviene.
 Con la pazienza alfin tutto s' ottiene.

S C E N A VI.

Piazzetta con varj Palazzi.

Co: Semola seguito da un Facchino con Valigia in spalla: D. Orazio, e Stoppino in disparte.

Co: **O** Seguimi, o precedi: ma no, aspetta: *(al Facch)*
 Io voglio esercitarmi
 Prima di presentarmi. A terra poni
 Quella valigia. Ascolta
 Di quale leggiadria,
 E di quanta virtù dotato sia.

(il Facchino depone la valigia, il Co: vi siede sopra).

Stop. Eccolo: oh che figura!

D. Or. Oh che caricatura!

Stop. Zitto ei canta.

Co: V' intendo amici Zefiri
 Col vostro fuffurar.
 Voi vorreste bacciar
 Il mio mostaccio.
 Eh no; piuttosto, o semplici

Volate

Volate del mio ben
 Ai piedi, in grembo, in sen,
 In volto, in braccio.

Stop. Che vi par di quel canto?

D. Or. Ha dato un saggio
 Del più bravo cantor, che ragli in Maggio.

Stop. Ascoltiam ciò che dice.

Co: Mura del gran Milano, (*con entusiasmo.*

Voi di tutte le mura
 Siete le mura più felici, e belle,
 Perchè chiudete in seno
 Il portento d'amore
 La bella Dulcinea, che m'arde il core.

Stop. Oh che matto!

D. Or. Oh che bestia!

Co: Con l'estro mio poetico
 Con la bella figura, e col mio canto,
 Che te ne par? non riuscirò un incanto? (*s'alza.*
 Riprendi la valigia,

Stop. Con quel pazzo
 E' tempo di operar.

D. Or. Di te mi fido.

Stop. Voi restate in disparte:
 A me tocca impiegar l'ingegno, e l'arte.

S C E N A VII.

Conte che s'incammina, e viene incontrato da Stoppino.

Stop. Cavaliero gentil

Co: Grazie.

Stop. La mano
 Mi permetta baciarle .

Co: Ossequiosissimo.

Stop. Mio Padrone

Co: Anzi lei: servo umilissimo.

Stop. Che viva il Conte Semola.

Conte Io farò sempre io: ma lei chi è lei,
Come m'ha conosciuto,
Che fa de' fatti miei?

Stop. Al chiaro raggio
Che le risplende in viso,
Conobbi l'illustrissimo
Conte di Valpelosa

Conte Obbligatissimo.

Stop. Che viene a farsi Sposo
Nella più vaga, e bella,
Non so se debba dir, Diva, o Donzella.

Conte Perdoni l'ardimento
Il suo nome qual'è?

Stop. Son Don Festuca
Ciambellano di Corte,
Maggiordomo maggiore,
Cavalier d'Ambasciata, e Secretario.

Conte Di chi?

Stop. Del mio Padrone.

Conte E qual è il suo Padron?

Stop. E' Don Melone.

Conte Dunque è suddito nostro. (*si pone in sussego.*)

Stop. Ciò s'intende.

Conte Ne abbiamo gusto affai.

Stop. Per parte mia
Mille saluti il mio Signor le invia.

Conte Lo sapevamo: e la mia Sposa?

Stop. Anch'essa

La saluta, e al suo amor si raccomanda.

Conte Buon giorno al Secretario, e a chi lo manda.

Stop. Le credenziali intanto
Favorisca esibirmi.

Conte Io non capisco.

Stop. Mi consegna le lettere
Gli attestati, i recapiti,
I passaporti eccettera.

Conte Perché.

Stop.

Stop. Per farli riconoscere.

Conte Da chi?

Stop. Dal nostro Cancelliero.

Conte Eccoli qui.

Stop. Dia dunque. *Co:* Ma Signor scusi perchè

Io sono Cavalier *Stop.* Che dubbio c'è?

(*levandosi le carte.*)

Resterà poi servita

All'albergo real.

Conte (Questo è un imbroglio.)

No facciam ceremonie;

A vedere la Sposa andare io voglio.

Stop. Ma questo non si può.

Conte Voglio potere.

Stop. Ella dunque non fa

De' Cavalieri erranti il formulario!

Conte (L'ho fatta grossa) scusi,

Scherzavo, ed andrò dove m'invia.

(Gran testa da ripieghi è questa mia!)

Stop. Permetta, che al Facchino

Dia gli ordini opportuni.

Conte Faccia pure

(Mi diceva l'astrologa,

Che propizio fu il Cielo al nascer mio;

Che Venere, che Marte, e che fo io?

Ora tutto s'avvera.)

Stop. Signor Conte,

Costui la guiderà dove si deve:

Posso ubbidirla.

Conte Sì.

Alla mia Sposa Ella dirà così.

E' venuto, è grasso, e bello:

L'ho veduto, è spiritoso.

E assomiglia a un ravanello.

Inaffiato dall'amor

Ho fallato compatisca

Che son paglia le dirà,

Ch' Ella è fuoco, e che farà
 Salamandra del mio cor
 Non mi piace favorisca
 Le dirà che m' arde il petto ;
 Ch' essa è sola e quel sorbetto ,
 Che può estinguerne l' ardor .
 (L' ho trovata : il complimento
 La mia bella aggradirà .
 Bravo , bravo , son contento .)
 Viva amor , e nobiltà . (parte col Fach .

S C E N A VIII.

Stoppino , e Don Orazio , poi Lauretta .

D. Or. **B** Ravissimo Stoppino , ho tutto inteso ,
 Tutto veduto ? dove
 Mandasti quel baggiano ?

Stop. Lo saprete
 A suo tempo , per ora
 Sollecito correte
 Con questo foglio , e in mano a Don Melone
 Fate per man sicura consegnarlo . (*gli dà una let.*)

D. Or. Subito ?

Stop. Cid s' intende .

D. Or. Che contien ?

Stop. Cospetton !

D. Or. Corro , e non parlo .

(parte .

Stop. Bisogna far così .

Con questi seccatori d' oggidì .

(*in atto di partire incontra Lauretta .*)

Laur. Or lei quì buona lana ?

Stop. Addio , Lauretta :

Opportuna mi giungi : avrò bisogno
 Di te in quest' oggi .

Laur. Si guadagna ?

Stop. E come !

Si tratta di sposarti , e aver la dote
 Con quattro paroline .

Laur.

Laur. Io farò pronta
 A far quanto vorrai; benchè sospetto
 Mi sia, per dirti il vero,
 Grosso guadagno, e capital leggiero.
 Sono alquanto anch'io golosa
 Ma non come tante, e tante.
 Se guadagno qualche cosa,
 Mi esibisco in un istante
 Nè mi faccio stracchiar.
 Con l'Amico son cortese,
 Generosa con l'amante:
 Può star bene a poche spese
 Chi mi viene a ricercar. *(parte.)*

Stop. Furba è costei, ma poi
 E' fedele, e fa bene i fatti suoi. *(parte.)*

S C E N A IX.

Conte solo.

PER rubbar la valigia
 Quell'infame facchin l'ha fatta bella,
 M'ha condotto l'indegno
 De' pazzi all'Ospital, dove con brio
 Le mie nobili spalle
 Venirono onorate
 Da una salva gentil di bastonate.
 Alfin con calci, e pugni
 Tanto mi maneggiai
 Che fuggii da que' cani, e mi salvai.
 Ora sì che sto bene,
 Privo de' miei vestiti, e delle carte!
 Almeno il Secretario,
 Mio fedel Configlier, trovar potessi!
 Il nome? . . . l'ho scordato,
 Maledetta memoria! . . . non importa,
 Tanto lo cercherò,
 Che in qualche buco poi lo troverò. *(parte)*

S C E N A X.

Sala in Casa di D. Melone.

Lisetta, e D. Orazio.

Lis. **D**Unque è venuto il Conte, e voi crudele,
Con tanta indifferenza
Me ne date la nuova?

D.Or. E v'ho anche detto,
Che a tutto fu provisto, e ciò che intesi
Poco fa da Stoppino. Ora fra poco
Vedremo qual effetto
La lettera farà.

Lis. Poco mi fido
D'un vile mercenario,
Capace in un momento
Di volgere il servizio in tradimento.

D.Or. Siete timida troppo.

Lis. Amor fu sempre
Timido, e sospettoso.

D.Or. Eh via, una volta
Finiscano i deliri,
Quelle smanie, quel pianto, e quei sospiri.

S C E N A XI.

*D. Melone con lettera in mano seguito da Rosina,
e detti.*

D.Mel. **D**Eh fermatevi, Amico. Ah Figlia mia
Qual novella mi reca
Questo foglio fatal!

Lis. Che fu?

D.Or. Che avvenne?

D.Mel. Povero Conte Sposo!
Maledetto assassino!

Lis. Io nulla intendo.

Ros. Parlate.

D.Mel. Oh Dio! non posso

Articolar accento.

D. Or. Che contien quella lettera?

D. Mel. Il saprete .

Lif. Mà quando?

Rof. Noi peniam .

D. Or. Su via .

D. Mel. Leggete . *(dà la lettera a D. Oraz.)*

D. Or. „ Oggi sul far del giorno *(leggendo.)*

„ Presso la mia Osteria ,

„ Odo un strepito d'armi , un parapiglia .

„ Corro con la famiglia , e steso al suolo

„ Veggiamo un Cavaliero

„ Immerso nel suo sangue , egli mi chiama ,

„ E amico , disse , muojo ; un scellerato

„ Servo m'ha affassinato .

„ Io sono il Conte Semola ,

„ Noto in Milan : scrivete a Don Melone

„ L'accidente impenfato :

„ E in così dir mandò l'ultimo fiato .

Rof. Ahimè?

Lif. Son morta .

D. Mel. Figlia mia , Rosina ,

Don Orazio , piangete ,

E me lasciate in preda al mio dolore ?

A soffrir tanti affanni io non ho core .

O colpo spietato !

O caso funesto !

Che giorno è mai questo

Di smanie , e furor ?

Ah Cieli clementi ,

Se fordi non siete ,

Deh voi soccorrete

Un povero cor .

Io son disperato !

Oh fato tiranno !

M'opprime l'affanno ,

M'uccide il dolor . *(parte.)*

S C E N A XII.

Lifetta, D. Orazio, e poi Rosina.

D. Or. **L**'Invenzion di Stoppino
Non potea riuscir meglio
Che ve ne par mio bene?

Lif. Io son confusa
Tra i timori, e l'amor. Perder l'amante,
Vedere il Genitor . . .

D. Or. Io non m'oppongo,
È non è maraviglia,
Che rimorfi, e timor provi una figlia.

Ros. Padrona, Don Orazio, oh che accidente!

Lif. Rosina, ch'è accaduto?

Ros. Il Conte vostro Sposo ora è venuto.

D. Or. Diavolo maledetto!

Lif. Io son perduta.

Ros. Eh fatevi coraggio;
Lasciate fare a me; mi fingerò
D'esser la Sposa, e via la condurò.

Lif. Di te noi ci fidiamo . . .

D. Or. Il Padre intanto a trattenerci andiamo. (*par.*)

S C E N A XIII.

Rosina, poi il Conte.

Ros. **O**H quanto siete buoni, se credete,
Che m'affanni per voi! Questo boccone
Io lo voglio per me. Rosina, o là
Suffiego, e gravità. Finger conviene
Il contegno da Dama . . . Il Conte viene.

Il Co: Olà? Guardie, Staffieri,
Camerieri, lacchè . . . nessun risponde? (*di dentro*
Nelle Case de' Grandi si pratica così? (*esce*)

Ros. Bestia, Afinaccio . . .
Qual audacia è la tua? Dov'è una Dama,
Senza

Senza chieder licenza

Ardisci entrar con tanta impertinenza?

Il Co: (E' bella, è altiera, ha i suoi fumetti in testa,
Grita, strapazza ... La Padrona è questa.)

Ros. Chi sei?

Il Co: Un Conte io sono,
Che s'avanza all'onor di salutarvi.

Ros. Signor Conte garbato,
Mi faccia grazia di tirarsi in là;
Ella s'accosta troppo . . .

Il Co: Io son lo Sposo.

Ros. Come! il mio Sposo è lei?
Perdoni il complimento, che le ho fatto.
(Agli occhi, al favellar mi sembra un matto.)
S'accomodi Signore . . .

Il Co: Nò, anzi lei . . .

Ros. La prego . . .

Il Co: Mi perdoni . . .

Ros. Mi fa onore . . .

Il Co: Conosco il mio dover . . .

Ros. Meno parole,
La prego . . .

Il Co: Mi fa grazia . . .

Ros. Come vuole. (*si mette a seder, e guarda at-*
tentamente il Conte, che pure siede.)

Il Co: Signora, perchè lei
Così fisso mi guarda?

Ros. Io non so credere
Che sia lo Sposo mio?

Il Co: Perchè dice così?

Ros. Perchè v'è l'uso,
Che lo Sposo alla Sposa
Porti qualche grazioso regaletto.

Il Co: Come farebbe a dir?

Ros. Qualche anelletto . . .

Il Co: Ecco, guardate . . .
Questo farebbe buono?

- Ros. Senza dubbio
(intanto il Conte prende tabacco .
 Oh caro, oh bello, oh quanto m'innamora!
- Co: Soddisfatto ho al dover?
- Ros. Ci manca ancora.
- Co: Ancor ci manca? via; siate sincera;
 Che ci vuole di più?
- Ros. La tabacchiera?
- Co: Prendete . . .
- Ros. E' d'oro?
- Co: Sì, d'oro ben schietto.
- Ros. Via date quà: l'accetto.
- Co: Tutto questo vi vuol?
- Ros. Tal è il costume.
- Co: E voi pel vostro Sposo,
 Che farete?
- Ros. Un regalo vi farò.
- Co: Ma segno ancor del vostro amor non miro,
 Che mi darete mai?
- Ros. Ecco un sospiro, *(sospira .*
- Co: Oh caro! oh benedetto!
 Che sospiro furbetto! E non c'è altro?
- Ros. Sì, mio caro, prendete. *(lo punge con uno spillo*
- Co: Ahi! così mi pungete?
- Ros. Nulla, nulla mio Sposo.
 Questo è d'amor lo strale.
- Co: Oh stral gradito!
- Ros. Ora siete d'amor punto, e ferito.
 Ma da' vostri poderi
 Nulla di raro non portaste a noi?
- Co: Non dan le mie campagne,
 Che grano, fava, canape, e castagne.
- Ros. Oh benedette, oh care!
 A me piacciono assai!
 Oh quante da bambina io ne mangiai!
- Co: Castagne! . . . Una Contessa!
- Ros. Io dir volea . . .

Ma parmi di sentire ... E' il Genitore... (s'alza)

Preito: un segno d'amore

Date alla vostra Sposa: In quella stanza

Nascondetevi subito, a suo tempo

Io fuori vi trarrò.

Co: Come? perchè?

Ros. Perchè non è decoro,

Che qui meco vi trovi il Padre mio.

Co. Ma dite non son' io....

Ros. Non cercate di più fate il favore

Co: Vengo mio ben dove mi guida amore.

Ros. Ah Contino mio carino,

Vieni pur non dubitar.

Tu sei vago, sei bellino

Che fai proprio innamorar.

Contenermi più non posso ...

Ma che osservo? ti fai rosso.

Eh t' intendo briconcello,

Tu vuoi farmi vergognar.

(E' cotto il merlotto.

Mi crede e non vede,

Che fingo l'amante

Per farmi sposar.)

S C E N A XIV.

Lifetta D. Orazio, poi D. Melone con Rosina, indi il Co:, ed in fine Stoppino vestito da Postiglione.

Lif. **T**Ra speranza, e timore
 Agitata è la mente. Io mi confido
 Nell'amor dello Sposo, e di Rosina;
 Temo il genio, e l'impero
 Del Genitor severo, e il dubbio evento
 Spasimi accresce al giusto mio tormento.]

D.Or. E' vano ogni timor: tutto si unisce
 A renderci contenti. Accheta o cara

L'agitato tuo cor. Vedremo in breve
 O lieto, e coronato
 Il nostro fido amor per man del fato.
 Bel veder la mia Lisetta
 Dello Sposo in compagnia
 Con piacere ed allegria
 Passeggiar per la Città.
 Il Teatro, il ballo, il giogo
 La Sposina godderà,
 Ed Orazio povereto
 Ogni spasso, ogni diletto
 A Lisetta accorderà.

D. Mel. Deh fermatevi amico,
 Ahimè Figlia, il mio spirito
 Non sa trovar conforto,
 Povero Conte Semola!
 (*dalla porta socchiusa mette fuori la testa.*)

Co: (Parlan di me: si ascolti.)

D. Mel. Ah tu sei morto!

Co: (Io morto? Che bestemmia!)

D. Mel. Perché non fu negato
 Darti l'estremo addio?

Lis. Sposo infelice!

Co: Costoro a dir il vero,
 M'amano da davvero. Il tempo è questo
 Di consolare il Suocero, e gli Amici.

(*Esce dalla Stanza portandosi verso D. Mel.*)

Lis. Maladetto affassin!

D. Mel. Funesto dì!

Co: Il Conte non è morto: eccolo qui.

D. Mel. Chi è costui? com'è quà entrato?
 Che pretende? cosa fa?

Ref. (Mi tradisti, core ingrato
 Colla pazza infedeltà.) (*verso il Co: a p.*)

Co: (Ah mio ben)

Ref. (Taci.)

Co: Signore
 Ho l'onore

D. Mel.

- D. Mel.* Chi sei tu?
Co: Lo sapete ve l'ho detto.
Lif.)
Ros.)^{a3} Dalla rabbia, dal dispetto,
D. Or.) Dal timor non posso più.)
D. Or. Sarà un furbo.
Lif. E' un animale.
Co: V'ingannate, io son il Conte.
D. Mel. Morto è il Conte.
Co: Se son tale
 La mia Sposa lo dirà.
Lif. Taci là, lingua mendace.
D. Mel. La mia Figlia niente fa.
D. Or. Presto presto questo audace
 Si discacci via di quà.
Ros. (Soffri tutto o caro in pace,
 Che alcun mal non nascerà. (*al Co: a p.*)
D. Mel. Andiamo adagio.
 Saper io voglio
 S'è furbo, o stolido,
 Quai frodi macchina,
 Se m'ha rubbato,
 Che cosa ha in tasca,
 Se venne armato,
 Chi l'ha introdotto
 Che vuol da me.
D. Or. Non lo vedete?
 E' un uom ridicolo.
Lif. Non vi accorgete
 Che un pazzo egli è?
Co: Chi te l'ha detto,
 Brutta pettegola?
Ros. (O poveretto
 Mi fai pietà.) (*a parte al Co:*)
Lif. Con tanto ardire
 Tu mi strapazzi?
Co: O vilipefa

- Mia nobiltà!
D.Or. Presto s'ammazzi.
 (*cava la spada, e finge voler investirlo.*)
Bof. Oh poveretto
 (*mettendofi di mezzo.*)
 Che carità!
Co: Precipita alle piante (*s'inginocchia.*)
 Del generoso Suocero
 Un Cavaliero amante
 Che non vorria morir.
Lif. (*Costui mi fa da ridere.*)
D.Mel. Io non saprei che dir. (*verso D.Oraz.*)
D.Or. Per me lo credo un matto.
D.Mel. Esci da questa Casa. (*al Conte.*)
Co: Veloce come un gatto
 Subito partirò.
 (*Ma non temer mio bene (a Lif.*
Presto ritornerò.))
 (*s'alza, e nel partire viene afferrato per il*
collo da Stoppino.)
Stop. Sei qui malandrino
 Sicario affassino,
 Che il povero Conte
 Uccise, e spogliò?
Co: Signor, non è vero,
 Il Conte son io.
Stop. Un vil masnadiero,
 Un ladro tu sei.
Co: Signore chi è lei?
Stop. Son uno che in fette
 Ti voglio tagliar.
D.Mel. Signor Rodomante;
 Son io quì il Padrone.
Rof. O Conte, o non Conte,
 Signor bell'umore,
 Con tanto furore
 Non deve operar. (*Stop. lo lascia.*)
Co.

- Cor Da pianger mi viene.
(piange, e sempre continua a singhiozzare.)
- Ros. *(Ah caro Spofino.)* *(al Co:)*
- Co:) Che fiero destino!
- Ros. ^{a2}) Che misero amor!
- Stop. Perisca l' indegno!
- Co: Tu fei menzognero.
- D. Mel.) Perisca s'è vero
- Lif. ^{a3}) Che sia traditor.
- D. Or. ¹)
- Stop. Della giustizia andiamo
 Al Tribunal in fretta.
- Co: Colà la mia vendetta
 Il Giudice farà.
- D. Me.) E scopriremo allora
- Lif. ^{a3}) Qual sia la verità.
- D. Or.)
- Ros. Se sperar da voi mi lice
 Se non grazia almen pietà
 Concedete all' infelice
 Un tantin di carità.
- Stop. ^{a2}) No quartiere, non si dà.
- D. Me.)
-) Quanti schiamazzi! quanto bisbiglio!
-) O che giornata nera, e funesta!
- Tutti) Manca lo spirto, gira la testa,
 Tutto è spavento, tutto è periglio;
) Son qual Naviglio nella tempesta
) Che di salute speme non ha.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Stanze di Lifetta.

Lifetta, D. Orazio, e Stoppino.

Stop. **N**On v'è da dubitar, siamo in rovina
 Il Conte benchè sciocco,
 Ha saputo trovar chi faccia fede,
 Ch'egli è quale si vanta. Don Melone
 N'è affatto persuaso,
 E già prevedo disperato il caso.

Lif. Ma caro il mio Stoppino!
 Deh non m'abbandonar!

Stop. Che far poss'io?...
 Vi penso ... troppo impegno ...
 Si potrebbe ... no, no, meglio è finirla,
 Ceder al tempo, e abbandonar l'impresa.

D.Or. Ceder Stoppin! che intendo? Vnoi danari?
 Son pronto.

Stop. No Signore.
 Altre ragion vi sono.

Lif. Hai timore?

Stop. Timor! un core audace
 Di sì bassa viltà non è capace.

D.Or. Dunque?...

Stop. Parlerò chiaro.
 Le smorfiette, i lamenti, i dubbii, e tante
 Trepidazioni al caso mio non fanno.
 Voglio, se ho da impiegarmi,
 Voglio che sia eseguito
 In tutto esattamente il mio disegno.
 Se gli ordini a puntino

Ubbi.

Ubbiditi non sono,
 Rinuncio ad ogni patto, e v'abbandono.
Lif. Quale dunque è il disegno?
Stop. Il tempo questo
 Di svelarlo non è. Chiave è il silenzio
 Degli affari più gravi. Don Orazio
 Vi attendo in Piazza; allora
 Tutto paleserò. Lauretta intanto
 Verrà con un vestito;
 Si custodisca, si nasconda, ed uso
 Ne farete a suo tempo. Non temete
 Per quanto vi succeda. E' puro scherzo;
 Tutto in breve finisce,
 Tutto si fa per voi. L'affar mi preme,
 Il gioco è bello, e rideremo insieme.

Allegro dee stare

Chi tratta con me.

Ballare, cantare,

Scherzare si dee.

Il Vecchio è un buffone;

E' un sciocco il Contino;

E'arla a Stoppino

Sì facil boccone

Per loro non è.

S C E N A II.

Lifetta, e Don Orazio.

D.Or. **C**He dice il cor, Lifetta?

Lif. Io son contenta,
 Il cor va respirando, i miei timori
 Vanno fuggendo, e parmi
 Che torni la speranza a consolarmi.
 Par che saltelli in petto
 Dall'allegrezza il core.
 Nozze e piaceri aspetto

In

In seno dell'amor,
 Affanni alla malora,
 Pensieri non vi voglio,
 E voglio da ogni imbroglio
 Che libero sia il cor. (parte.)

S C E N A III.

D. Orazio solo.

OH quanto presto un core
 E trema, e si lusinga! Avezzo il mio
 A palpiti perenni, a lungo pianto,
 Non fa come si possa
 Veder sereno il Ciel, quando è in tempesta.
 Oh Dio! che vita è questa
 Di tormenti, e di guai,
 Sospirar sempre, e non goder giammai? (p.)

S C E N A IV.

Giardino.

Rosina sola.

L'Aer puro, e tranquillo,
 Quest'erbe, questi tronchi, il colle, il fiore
 Ricordano al mio core
 Di mia tenera età gli anni felici
 Allor facendo guerra
 Alle farfalle, ai teneri augellini,
 Povera, e senza fasto,
 Di fiori adorna, e in vili panni avvolta,
 Giva con le compagne,
 Tra i boschi errando, e le natie campagne.
 Se di sposar il Conte

La

La forte mi concede :

Chi fa ch'io non ritorni

Al bosco, al prato a consumare i giorni?

S C E N A V.

D. Orazio, e detta.

D. Or. **R** Osina che fai qui? La tua padrona
Ti cerca, smania, grida . . .

Ros. Ah questo è troppo
Un poco di respiro
Si accorda anche alle bestie.

D. Or. E' ben villana
La tua risposta!

Ros. Nacqui tal, nè vanto
Cittadino costume.

D. Or. Stizzosetta!
Non ti sdegnar. Mi pare
Che mesta alquanto, e pensierosa sei.

Ros. Non penso ai fatti vostri, io penso a' miei.

D. Or. Così parli con me?

Ros. Non ha ragione
Di alzar la voce chi non è il Padrone. (*p.*)

Son di cor docile,
Son modestina,
Son tenerina,
Son di bon cor.
Son poi stizzosa,
E all'occasione
Signor Buffone
Mi scaldo ancor.
Son tenerina,
Son di bon cor.

A T T O
S C E N A VI.

D. Orazio solo.

A Nche costei congiura
Per accrescere affanni al mio timore.
Ah! se il cielo mi priva
Dell'adorato ben, che val ch'io viva?
Tutto par che si unisca
A rendermi infelice. E' il male estremo.
Bramo affai, poco spero, e tutto io temo.

S C E N A VII.

Strada presso la Casa di D. Melone.

D. Melone, ed il Conte.

D. Mel. **P**ossibile che vero
Sia quello che mi dite?

Co: E pur la cosa.
Come esposi, è avvenuta. Io fui spogliato
Della valigia, passaporti eccetera.
Di questi non importa, io vi son noto,
E tra poco li avrò: ma i miei vestiti ..
La biancheria . . .

D. Mel. E il contante?

Co: L'ho meco in tasca.

D. Mel. E le cambiali?

Co: Ancora.

D. Mel. Pensiam dunque per ora
A celebrar le nozze, e a me lasciate
Ogni cura del resto.

Co: Sì sì, facciamo presto
Pria che nuovi disastri

Giun-

Giungano a disturbar la nostra pace.

D.Mel. Ma chi fu quell' audace

Che vi rapì le carte?

Co: Eh voi burlate:

E' una perla oriental!

D.Mel. (Che rara perla!

Dite, come s'appella?

Co: (Oh questa sì ch'è bella!) Don Felucca.

D.Mel. Che?

Co: Il Secretario.

D.Mel. Come?

Co: Ciambellano di Corte.

D.Mel. Non capisco.

Co: (Oh che testa di zucca!)

Maggiordomo maggiore.

D.Mel. Peggio ancora.

Co: Cavalier d'ambasciata alla malora.

D.Mel. (E' scemo di cervello.)

Basta così, venite

A star in casa mia: la man di sposo

Darete in oggi alla mia figlia.

Co: Questo

E' l'unico conforto

Che dopo tanti guai mi guida in porto.

(*essendo per partire vengono fermati da Laurette.*)

*Lauretta con Fanciullo, e detti, e Rosina
in disparte.*

Laur. **A** Lfin t'ho ritrovato,
Anima senza legge, e senza fede,
Spergiuro, ingannator, perfido, ingrato.

Co: Parla con voi. (*a D. Mel.*)

D. Mel. Non so chi sia.

Laur. Si finge
Di non conoscer la tradita Sposa?

Co: Meglio!

D. Mel. Parla con voi.

Co: Nò, v'ingannate,
E or ora lo vedrete.
Signorina chi siete?

Laur. Cospetto! Cospetton!

D. Mol. Con chi l'avete?

Laur. Anche questo di più? L'ho con l'infame
Genitore di questo
Sventurato bambin.

Co: Non ve l'ho detto
Che parlava con voi? che dubbio c'è?

Laur. Scellerato impostor, io l'ho con te.
(*dandogli uno schiaffo.*)

Co: Che creanza villana!

Laur. Eh gioja bella,
Presto faremo i conti. Abbandonarmi
Con la misera prole, e in altro cielo
Cercar e sposa, e dote! E dove sono,
Dove lingua spergiura,
I sacri giuramenti,
I doveri di sangue, e di natura?
Signor, deh perdonate (*a D. Mel.*)
Tali trasporti a una tradita sposa.

Date

SECONDO.

35

Date uno sguardo solo
Al tenero bambin . . .

D. Mel. Basta, tacete.
I tradimenti tuoi
Mi fanno orror, e piangerei con voi,
(Chi creduto l'avria!)

Co: Ha dato in frenesia
Questa povera donna.

D. Mel. Eh Conte caro
Il caso è brutto.

Co: Io giuro
Che non so chi ella sia:

Laur. Taci spergiuro.

Co: Il Ciel m'incenerisca.

Laur. Non sempre mentirai. Vindice il cielo
E i tribunali in terra
Ti faranno espiar con morte infame
L'esecrando delitto. In questo punto
D'ogni affetto mi spoglio:
Non ascolto ragion, vendetta io voglio.

Misero pargoletto

Il tuo destin non fai.

Sì furbo maledetto

Tu me la pagherai;

Ti strapperò dal petto

Quel scellerato cor.

Deh voi che onor sentite, (*a D. Mel.*

Che udite il caso mio,

Le smanie compatite

Del mio materno amor.

Povero bamboletto,

Speranze più non hai.

Ah non gli dite mai

Qual'era il Genitor,

SCE.

S C E N A IX.

Conte. D. Melone, e Rosina.

D. Mel. **B**Ravo, Conte garbato,
Il colpo andò fallito: io sciolgo i nodi
Con voi d'ogni amistà. Da me fuggite
Fuggite dal rigore
Dell'umana giustizia. In ogni loco
I fulmini del Cielo

avvia D. Orazio Giungeranno a ferir l'indegno core
D'un ipocrita infame e traditore.

pag. 41

Ros. Che pensi? che non parli?

(dopo essersi alquanto guardati senza parlare.)

Co: Io non so nulla.

Ros. Come! E ancora m'inganni,
Uom senza fede, e disleale amante?

Co: Disleal! che vuol dir?

Ros. A me prometti
Amor, e fedeltà, quando d'un'altra
Tu sei marito!

Co: Io maritato? e quando?

Poverina! vaneggi . . .

Ros. E ancor t'ingingi?

Ma senti anima rea,
Non m'irritar, che affè ti salto agli occhi
Ti graffio, ti rovino.

Co: Questo è l'amor che porti al tuo Contino

Ros. Ma chi fu quella Donna
Che si disse tua moglie?

Co: Il sol m'inghiotta,
Mi divori la luna,
Mi fulmini fortuna,
Se dico la bugia. Ripeto, e giuro
Che innocente son io.

Ros. Quando è così, ti salverò ben mio.

Co:

- Conte** O benedetta, o cara!
Rof. Ma ubbidirmi dovrai.
Conte Son pronto a tutto.
Rof. Devi tosto fuggire. Io fo che gira
 Sotto mentite spoglie
 Di Giudice o Curiale
 Per carcerarti un Capitan bestiale.
 Ora l'arte con l'arte
 Ci conviene ingannar. Con quelle vesti,
 Che manderò all'albergo
 Ti coprirai. Devi ogni gesto, e i passi,
 E la voce mentire,
 Dare un addio alla sposa, e poi partire.
- Conte** E poi?
Rof. E poi vedrai.
 Quel che farò per te.
- Conte** Partir mia cara, (*come sopra.*
 Tento, ma il pie non osa.
- Rof.** Vanne: non dubitar farò tua Sposa.
 Deh cessa omai di piangere,
 Dilegua il tuo dolor.
 Oh Dio! mi sento struggere
 Son stanca di soffrir.
 Se mai di te mi privi,
 Tu mi farai morir
 Vanne felice, e vivi,
 Ti raccomando il cor.

S C E N A X.

Conte solo.

Quando ascolto il mio bene
 Parmi d'esser tranquillo, e parmi allora,
 Che sfiderei contento
 Per la bella Sposina ogni cimento.

Par-

Partiamo . . . ma poi
 Quì resta Rosina.
 Che doglia, che spina
 E' questa per me!
 Restiamo . . . ma come!
 Son tanti i malanni,
 Che uscire d'affanni
 Speranza non v'è.
 Se parto va male,
 Se resto va peggio,
 Ripiego non veggio,
 Che fare non fo.
 Di là v'è un impaccio,
 Di qua v'è un bordello.
 Mi manca il cervello,
 Consiglio non ho.

S C E N A XI.

D. Orazio, e Stoppino.

Stop. Signor è tutto in pronto.
 Ebbe l'avviso il Conte, che Rosina
 Bramava dal balcone almen vederlo.
 A quel nome proruppe.
 In un tenero ohimè; promise poi
 Di non mancar.

D.Or. Va bene
 Tutto è disposto a meraviglia. Parti,
 Regola i fatti tuoi,
 E una grossa mercede avrai da noi.
(Stop. parte.)

S C E N A XII.

Camera.

*D. Melone, Lisetta, e detti.**D. Mel.* Figliuola mia,
Sostienmi.*Lis.* Caro Padre,
Non dovete avvilirvi. E' questo un male
Incerto ancora, e può cambiar d'aspetto
La nostra forte.*D. Mel.* Don Orazio, meglio
Spiegatemi di grazia
Come la cosa avvenne.*D. Or.* Io già vi dissi,
Che in Napoli, ed in Roma,
Come sparfe la fama, e quì si crede,
Nacquero i fallimenti
Delle due Case a voi corrispondenti.*D. Mel.* Non può darfi tal caso.*D. Or.* E pur i vostri
Pavidi creditori
Nella fatal rovina di costoro
Temerono la vostra. Dalla Corte
Estorfero un decreto
Di bolli, di sequestri, e d'inventarii.*D. Mel.* Oh accidente fatal!

S C E N A XIII.

*Rosina frettolosa, e detti.**Ros.* Signor prendete.
Vi manda questa lettera, e un imboglio
Il Signor Avvocato,
Perchè subito a voi sia consegnato.*D. Mel.* La testa non mi regge.

Don

Don Orazio leggete.

(*D. Orazio prende la lettera, l' apre, e legge.*)

D.Or. „ Miò Signore.

„ Vi avverto che i crudeli

„ Interessati vostri creditori

„ Dalla Corte carpirono il decreto

„ Del vostro cauto arresto. Il Capitano

„ Vi cerca da per tutto, e mascherato

„ Da Svizzero, s'aggira

„ Intorno di costà. Con quella veste,

„ Che per la man d' un Servitor v'invio,

„ Fuggite alla campagna. Io resto: addio.

D.Mel. Ch'io fugga! e la mia casa,

E la figlia? e gli affari? e l' onor mio?

Quanti pensieri, oh Dio,

M'ingombrano la mente! Ah cara figlia,

Che mai farà di me?

Lis. Provvido il Cielo

Veglierà sopra noi.

D.Mel. Rosina, almeno

Deh consolami tu: fai qual è il core

Del povero Padron.

Ros. Che far poss'io?

Se il pianto può bastarvi, eccovi il mio.

D.Mel. Cara Figlia, io vengo a meno,

Gira il capo, trema il piè.

Ah Rosina, una manina;

Senti, o cara, come in seno

Più non batte, e gela il cor.

Oh che affanno! oh che tormento!

Ahi che smania sento in me!

Crudo fato! iniqua forte!

A gran passi vien la morte

D'ombre cinta e di terror.

D.Or. Non pensate a disgrazie,

Tutto per voi farò. Di mie sostanze,

Dell'opra mia, di quanto posso, e vaglio

Libe-

Libero disponete.

D. Mel. Amico e come
Ricompenfar tanta bontà?

D. Or. Mi basta . . .
Ottenerè l'onor . . .

D. Mel. Di che? parlate.

D. Or. Del Conte il matrimonio
Efeguir non si può. Le rare doti
Ammiro di Lifetta.
Io dote non dimando, e non pretendo:
La bramerei mia sposa.

D. Mel. Io son contento.
Ve le darei, s'anche ne aveffi cento.

Rof. Ma Signor

(*mostrandogli l'imboglio.*)

D. Mel. Son con te. (*parte.*)

Lif. Vi seguo anch' io. (*parte.*)

Rof. (Il colpo è fatto, ed il Contino è mio.) (*p.*)

D. Or. Ogni cosa va ben. Merita lode;
Quando ha un onesto fine, anche la frode.

Saran pur le belle cose
Il veder la mascherata;
Poi Lifetta innamorata,
E Rosina fatte spose,
E il Vecchietto-poveretto
D'ira pieno-e di veleno
Roder l'unghie per dispetto,
E doverfi contentar.

Quest' aria di D. Orazio va cantata alla pag. 30
Scena IX. dopo D. Melone.

S C E N A XIV.

Strada dove è situata la Casa di D. Melone.

Conte, poi D. Melone, D. Orazio, Rosina,
e Lauretta.

- Co: **Q**uelle son le finestre
Dell'adorato bene.
Guardo, riguardo, aspetto, e mai non viene.
Vorrei l'idolo mio
Mirar, e poi fuggir. (*passeggia.*)
- D.Mel. Figlia, ricchezze, addio,
(*uscendo di Casa.*)
Convien da voi partir.
- Co: Voglio bacciar le mura . . .
- D.Mel. Si tronchi ogni dimora . . .
(*s'incontrano, ed urtano vicendevolmente.*)
- a 2. (Chi è là? . . . dalla paura
(Tremo da capo a piè.)
- Co: (Che ceffo!)
- D.Mel. (Che figura!)
- Co: La morte già m'aspetto.
a 2 (O incontro maledetto!
(Che mai farà di me?)
- Ros. Eccoli: o che commedia!
(*in disparte con D. Orazio.*)
- D.Or. Dividerli conviene.
- Ros. Fuggi, mio caro bene.
(*correndo verso il Conte.*)
- D.Or. Presto fuggiam di qua.
(*facendo lo stesso verso D. Mel.*)
- Co: { Andiam. (*si volgono tutti per partire.*)
- D.Mel. a 2 { Stoppino vestito da Bargello e seguito da Soldati.
si fa loro incontro.

Stop.

S E C O N D O .

43

- Stop.* Dove si va?
 (O che fatal impaccio !)
- Co:* (Avvampo, fudo, agghiaccio ;
D.Mel. ^{a 4} (Manca la voce, e il cor.
Rof. (Que' baffi, quel mostaccio,
D. Or. (M'ingombran di terror.)
- D.Mel.* O povero Melone!
Co: O disgraziato Semola!
D.Mel. Il Conte? (*a D. Or.*
D. Or. Il Conte è quello.
Co: Melone? (*a Rof.*
Rof. Sì Melone.)
- Co:* (Credendolo il Bargello
D.Mel. ^{a 2} (M'ha fatto spiritar.)
Stop. Finiscano le chiacchiere,
 Vien l'ordine dal Giudice,
 E in man del Carceriero
 Vi devo consegnar .
- Rof.* Che brutto complimento !
D.Mel. (Che affanno !)
Co: (Che tormento !)
Stop. Andiamo, amici, andiamo
 A farvi rinferrar.
- Co:* (O che fatal momento !
D.Mel. ^{a 2} (Che barbaro dolor !
Rof. (Dall' allegrezza fento
D. Or. ^{a 3} (Che giubbila il mio cor.
Stop. (
- D. Or.* Illustrissimo Signore,
 V'ho da dir una parola.
Stop. Fate presto.
D. Or. (Per la gola
 L'uccellone prenderò. (*a D. Mel.*
 Che vi pare?)
- D.Mel.* Via da bravo. (*a D. Or.*
D. Or. Pria di tutto, vi sono schiavo;
 (*a Stop.*
 Poi

Poi fecento bei zecchini
Per Melone quì vi do.

(*mostrando una borsa.*

Stop. Che mai dite? Un Ufficiale
Son d'onor, di probità.

(*prende la borsa, e la intasca.*

D. Mel. Illustrissimo si vede.

D. Or. Illustrissimo si fa.

Stop. Che vorreste?

D. Or. Bramerei

Che restasse in libertà.

Stop. E se fugge?

D. Or. Per Melone

Io farò mallevadore,

E la morte, e la prigione

Per Melone incontrerò.

Stop. La dimanda è sì discreta,

Che negarvela non so.

Olà, presto, di catene

Quel malvagio caricate.

(*a Soldari additando il Conte.*

Co: Ah non fate.

Ros. Deh fermate,

Afcoltate.

Stop. Che dirà?

Ros. Deh se mai provaste amore,

Vi commova il pianto mio.

E chi fa! che un giorno anch'io

Non vi possa usar pietà.

Stop. Figlia mia, queste son frottole

Con un uom di qualità.

Co: Illustrissimo Padrone,

Offre un Conte sventurato

Di dobloni un bel borsone,

Alla vostra nobiltà.

Stop. Date, date, che volete?

(*prende la borsa come sopra.*

Ros.

S E C O N D O .

45

Rof.

Se fuggir gli permettete
Un'offerta uguale a questa,
E maggiore vi farà.

(*Lauretta vestita da Dama.*

Lau.

Adagio Signori,
La dote dimando,
E il Conte poi mando
A farsi squartar.

D. Or.

E' giusto.

D. Mel.

Di meno
Non può ricercar.

Stop.

Per ora tacete,
La Dote averete
Non state a parlar.

ge.

to.

OTIA

TUTTI

T U T T I.

Amica la pace
Succeda nel cor.
Fra burle, e bichieri
Si affoghi il dolor.
Si danzi, si canti;
Si goda, si rida.
Evviva gli amanti
Evviva l'amor:

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO⁴⁷

SCENA PRIMA.

Cortile in Casa di D. Melone.

D. Orazio, Stoppino, e Lauretta.

Stop. **N**O, non è tempo ancora (venga
Di abandonar l'impresa; e quando av-
Che sposiate Lifetta,
Necessaria è Lauretta
Per riparar, come è dover, del Conte
L'offeso onor. A lui la sua valigia
Convien restituir, e il suo danaro,
Acciò quando gli piace,
Ritornar possa al suo Paese in pace.

Lau. Per me son pronta a tutto.

D.Or. Io non m'oppongo.
Ma come mai tal nodo
Sciogliere si potrà?

Stop. Questa è mia cura.

Lau. E poi non ci vuol molto
Ad ingannar un infensato, e un stolto.

D.Or. Partite. Il vecchio viene.

(*Stop., e Laur. partono.*)

SCENA II.

D. Orazio, D. Melone, Lifetta, e Rosina.

D.Mel. **D**On Orazio

D.Or. Signor, tutto va bene
Son falsi i fallimenti,
Son levati i sequestri. Al Tribunale
Esposi il caso. Il Giudice sdegnato
Di così nere trame

Cerca

Cerca scoprire l'inventore infame.

D. Mel. Non ve lo dissi amico,
Che non era possibile tal fatto?
So quel che può avvenir, so quel che dico,
A menzogne non credo;
Son uom di senno, e assai lontan ci vedo.

Lif. Questa lieta novella
Mi torna in vita.

Ros. Povero Padrone,
Quanto pianfi per voi!

D. Mel. Son persuaso,
Conosco il mio dover, ti farò grato.
Ma non parliam di guai.

D. Or. Signor, è tempo omai
Di premiare il mio amor.

D. Mel. Son pover'uomo.

D. Or. Mi basta vostra Figlia.

D. Mel. E' senza dote.

Ros. (Che avaro maledetto!)

D. Or. Schietto ve l'ho pur detto,
Che dote non dimando, e non pretendo,
Nè mai pretenderò.

D. Mel. Se la Figlia acconsente, io ve la do.

D. Or. Che ne dice Lifetta?

Lif. Io son contenta.

D. Or. Ecco la mano, e fede a lei prometto.

Lif. Ed io la mano, e la sua fede accetto.

(Dal Cielo discenda
(Con auree catene
(Congiunto ad Imene)
(Il tenero amor.
a 2 (Con faci amorose
(M'avvampi, m'accenda;
(E un laccio di rose
(Unisca i due cor.

(partono.

SCE-

S C E N A III.

D. Melone, e Rosina.

D.Mel. Anche questa è sbrigata: ora mi posso
 Chiamar libero affatto.

Quanto noi goderem!

Ros. (Che vecchio matto!)

D.Mel. Non rispondi? Via, cara,
 Non mi far arrabbiar. Di tutto il mio
 Io ti farò padrona. Un caldo amante
 In me ritroverai. Per te languisco,
 Rosina mia adorata. (*accarezzandola.*)

Ros. Giù le mani, o vi tiro una guanciata.

D.Mel. Al tuo Padrone?

Ros. A un vecchio
 Infensato ed avaro.

D.Mel. E tal coraggio
 Una serva con me?

Ros. Così una serva
 Parla con un padron che non ha in zucca
 Un granellin di sale.

D.Mel. E questo ancora
 Ho da soffrir?

Ros. Andate alla malora.

S C E N A IV.

D. Melone.

Per l' esca l'augellino
 Cade nel laccio, nella rete il pesce;
 E si prende con l'oro il cor umano.
 Le donne brutte, o belle,
 Parlo di tali quali,

Non

Non voglion servitù, voglion regali.
 Amore non le vince,
 Son deliri i sospiri: oro e poi oro,
 E sarete il lor bene, il lor tesoro.
 Quest'arme incantatrici,
 Se usarò con costei,
 Fortunati vedrò gli affetti miei.
 Imparate voi che amate,
 Da me l'arte dell'amar.
 Siete stolti se pensate
 Con finezze, con carezze,
 Con sincero, e fido amore
 Una Donna superar.
 Date, date, se darete,
 Ben accolti voi sarete,
 E potrete nel suo core
 Con tal chiave penetrar.

(parte.

S C E N A V.

Camera.

Conte, e Rosina.

- Co:* Così è la mia bella; ho risoluto.
 Senz'altri indugj, e subito
 Voglio partir, nè al mio paese io posso.
 Farmi veder senza la Sposa al fianco.
 L'amore a ciò m'isprona,
 L'interesse, l'onor.
- Ros.* Ma così presto
 Senza i dovuti patti?
- Co:* Noi possiamo
 Convenir anche adesso. Via parlate
 Che tutto ascolterò!
- Ros.* Dunque ascoltate,
 Se nobile non fossi?
- Co:* Non m'importa.
- Ros.* Se non avessi dote?

Co:

- Co:* Non ne voglio.
Rof. Mi alletta la campagna.
Co: Ci staremo.
Rof. Mi piace cavalcar.
Co: In Malabergo
 Tutti quanti i miei pari
 Tengono in stalla cinque, o sei fomari.
Rof. La caccia mi diletta
Co: Avremo, avremo
 Una caccia perfetta.
 Ho in casa stanghe, vischio, e una civetta.
Rof. Son contenta, va bene.
Co: Dunque la man di Spofa
Rof. Adagio che v'è ancor qualch'altra cosa.
Co: Che?
Rof. (Tormentarlo un poco
 Mi può giovare.) Libera e padrona
 Esser deve la Moglie.
Co: Libera! ed il Marito?
Rof. A tutto pensi.
 Voglio poter giocare,
 E perdere a mio gusto.
Co: Ed io?
Rof. Pagare.
Co: Pagare?
Rof. Sì pagare; e dee la Moglie
 Aver Serventi, amici, e cicisbei.
Co: Ed il Marito.
Rof. Ha da trovarli a lei
 Questo è l'uso civile.
Co: A me non piace.
Rof. Dunque tutto è disciolto. Andate in pace.
Co: Quell'amabile sembante
 E' più bel della bellezza,
 E la vostra gentilezza
 Non ho lingua da spiegar.
Rof. Risvegliare in questo seno

- Tu vorresti i primi affanni;
 Questa volta non m'inganni;
 Sono stanca di penar.
- Co:* Ah Rosina che mai dite?
 Voi mi fate disperar.
- Ros.* Signor Conte, compatite,
 Ci dobbiamo separar.
- a 2*) Mi si strugge il core in petto,
) Ma convien dissimular.
- Co:* Vuoi tu dunque il tuo bel core
 Che fu albergo d'ogni amore,
 Nido far di crudeltà?
- Ros.* Con un'anima leggiera
 E' virtù l'esser severa,
 Debolezza è la pietà.
- Co:* Ah poichè pietà non spero
 Io mi vado ad amazzar.
- Ros.* Aspettate
- Co:* No, lasciate.
- Ros.* Se discreto esser volete
 Qualche patto si può far.
- Co:* Dite dunque, ed esponete,
 E farò quel che vi par.
- Ros.* La Contea che possedete
 Come sta di Capitale?
- Co:* Mia Signora, lo vedrete,
 Ne' miei fondi non v'è male.
- Ros.* E farete ogn'or amante?
- Co:* D'un colombo più costante.
- Ros.* I sospiri, e l'occhiate
 Le soavi paroline
 Saran poi tutte per me?
- Co:* Ve lo giuro, tutti affatto,
 Voi avrete i miei pensieri
 Il mio amore, e la mia fe.
- Ros.* I sospiri?
- Co:* Sì mia cara,

- Rof. Le premure?
 Co: Sì Madama.
 a 2) Ah di più, di più non brama
) Il felice nostro amor.
) Amar, e godere
 a 2) E' un dolce piacere,
) E' un bel giubillar.
) Più grata d'amore
) Delizia al mio core
) Non lice sperar.
 (nel partire s'incontrano in D. Melone.

S C E N A VI.

Sala.

D. Melone, detti, poi D. Orazio, e Lisetta.

- D. Me. (Che offervo? il Conte! la vedremo bella)
 (stando in fondo della Scena.
 Che insolenza è la vostra,
 (avanzando verso il Conte.

Conte de' miei stivali? In questa Casa
 Io non vi voglio affatto.

- Rof. (Siamo della Commedia all' ultim' atto.)
 Co: Per me, vecchio barboglio,
 Di voi nulla mi cal, nè della Casa.
 Voglio la robba mia.
 Prendo la vostra Figlia, e vado via.

- D. Mel. Come! prender mia figlia?
 Co: Il come è questo
 Ch'ella è già mia conforte.

D. Mel. E tanto ardisci
 Villanaccio impostor!

- Co: Strapazza pure,
 Grida, arrabbiati, crepa,
 Ma la voglio così.

D. Mel.

- D. Mel.* Che sì, ch' io vengo
A fracassarti il grugno.
- Co:* Non avanzar, o che ti meno un pugno.
- Lif.* Cos'è questo fracasso?
- D. Or.* Signor Conte,
Voi v' avanzate troppo.
- D. Mel.* Egli pretende
Di condur via Lifetta.
- Lif.* O bravo!... Prima
Ha da parlar con me.
- D. Or.* Sentite Conte.
Ecco Lifetta, essa è mia Sposa, e quando
Non freniate l' ardir, farà mia cura
Di trovarne il compenso.
- Co:* Resti pur, sia pur vostra, io non ci penso.
Voglio la Sposa mia.
- D. Mel.* Non vi capisco.
Di chi dunque parlate?

S C E N A U L T I M A .

Stoppino, Lauretta, e detti.

- Stop.* **M**Iei Signori,
Della giustizia esecutor son io.
Voi Lauretta esponete
- Co:* (Qualche nuova disgrazia!) *(a Ros. a parte.*
- Ros.* (Eh non temete.)
- D. Mel.* Mi pare di conoscervi.
- Laur.* Gemella
Ho di me una Sorella. All' infelice
Morì lo Sposo: ella impazzì: talvolta
Par vederle il Marito, e allora affronta
Chiunque la pazzia
Le suggerisce, che il marito sia.
Un certo Conte Semola
In oggi denunciò, come se fosse

Suo

Suo marito , e passato ad altre nozze.
 Il Giudice ingannato
 Volea che fosse il Conte carcerato.
 Io corsi al Tribunale
 L' arcano palesai,
 E l' onore del Conte e suo salvai .
 Il Giudice che intese,
 Che Don Melone era presente al caso;
 Và disse. Egli dirà
 Dove si trovi il Conte

D. Mel. Eccolo là .

Ros. (Tutto va bene .)

Co: O donna veramente
 Degna di un bel marito!
 Sarò il tuo protettor .

Laur. Non ho finito .

Ecco la vostra carta, il pagherò,
 (gli dà il foglio .
 Ho compito al dovere, e me ne vò .

Ros. Restate quì Lauretta .

Stop. Al Tribunale

Portata da un facchin che v' ha smarrito,
 Signor Conte illustrissimo,
 V' ha di vostra ragione una valigia.
 Ciò vi serva d' avviso .

Co: Obbligatissimo .

D. Mel. E i fecento Zecchini? (verso *D. Or.*

D. Or. L' ho regalati, ed il regalo è poco .

D. Mel. (Vuol andare in rovina .)

Stop. (E potranno servir di marche al gioco .)

D. Mel. E i dobloni?

Co: Del Conte, e della Sposa
 Al magnanimo cor son poca cosa .

D. Mel. (Costoro sono pazzi .) Signor Conte

La pazzia della Donna
 Ha fatto due malanni. Uno che offesi
 L' onor d' un uom suo pari

Co:]

Co: E' poco male.
Abbiamo molti onori.

D.Mel. L'altro è poi,
Che Lisetta in isposa
Ho data a Don Orazio.

Co: Mi consolo.
Rosina resti mia,
E l'altra poi di chi la vuol, pur sia.

D.Mel. Rosina!... Ella è mia serva.

Ros. E che per questo?
Non son forse l'istessa?

Co: Ella ha ragione, io la farò Contessa.

D.Mel. (Che rabbia! che tormento!)

Lis. Finiamola una volta.

D.Or. (Or son contento.)

Ros. E nel felice incontro
Del doppio matrimonio
Il vecchio servirà di testimonio.

La gioja, la pace
Ritorni nel cor
Ed arda la face
D'Imene, e d'amor.

Fine del Dramma.

